

Ogni Giorno LA BANDIERA ITALIANA Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

| | | |
|---|--|---|
| <p>IN NAPOLI</p> <p>Capitato franco a domicilio</p> <p>Prezzo anticipato: Per un anno. . . Duc. 6 Per un semestre. . . » 3 Per un trimestre. . . » 1,50</p> | <p>ASSOCIAZIONE CON PREMIO FRA OGNI 90 ASSOCIATI</p> <p>DIREZIONE</p> <p><i>Nello Stabilimento Tip. de' Fratelli de Angelis Vico Pellegrini 4, p. p.</i></p> <p>Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati. Le associazioni, con concorrenza ai Premii, cominciano sempre dal 1.° agosto 1861. Le associazioni semplici dal 1.° e dal 16 di ciascun mese.</p> <p>Un numero arretrato grana 2.</p> | <p>NEL RESTO D'ITALIA</p> <p><i>Spedito franco di posta</i></p> <p>Prezzo anticipato: Per un anno. . . Duc. 6 Per un semestre. . . » 3 Per un trimestre. . . » 1,50</p> |
| <p>ANNUNZI QUOTIDIANI</p> <p>Ogni cinque linee di colonna di testino o suo spazio corrispondente: Per gli Associati — Grana 5. — Per non Associati — Grana 8.</p> | <p>INSERZIONI A PAGAMENTO</p> <p>Ogni cinque linee di colonna testino o suo spazio corrispondente: Per gli Associati — Grana 8. — Per non Associati — Grana 12.</p> | |

Napoli 16 Settembre 1861.

ATTI UFFICIALI

(cont. v. il n. prec.)

Bianchi-Crema Giuseppe, applicato di 4^a classe Ministero, ad app. di 4^a classe nell'Università di Genova;

Dessi-Magnetti avv. Vincenzo, appl. di 3^a cl. nell'Università di Cagliari, ad appl. di 2^a cl. ivi;

Porcile avv. Antonio, economo archivista nella suddetta Università, ad economo-cassiere ivi;

Oxilia avv. Giovanni, appl. di 4^a cl. nel Ministero, a segretario dell'Ispectore agli studi della provincia di Massa e Carrara;

Ceri Cesare, id., id. di Pesaro;

Lanzerini Adolfo, id., a segretario del Provviditore agli studi di Ascoli;

Pellolio Augusto, id di 2^a cl., id. presso il Provviditore di Ancona;

Fevini Camillo, id. di 4^a cl., ad appl. presso Provviditore agli studi della provincia di Modena;

Grella Enrico, id. id., di Genova;

Cravosio Luigi Vittorio, appl. di 3^a cl. nel Ministero, ad appl. di 2^a nel Ministero stesso;

Sosso Domenico, id., id.

Ropolo avv. Edoardo, segretario di 1^a classe e a capo di sezione nella segret. della pubblica Istruzione in Napoli;

Sella Felice, appl. di 4^a classe ivi, ad applicato di 3^a classe;

Brazzioli Riccardo, id., id.;

Ferrari Cleto, id. di 1^a classe, a segr. di 2^a ivi;

Vaglianti Francesco, segretario di 2^a cl., a segretario di 1^a classe ivi;

Cordella Ernesto, già ufficiale di carico nella segreteria di pubblica Istruzione di Napoli, a capo di sezione presso questo Ministero;

Correa Cesare, id., id.

Pouchain Gustavo, già ufficiale di 1^a cl. nella suddetta segreteria, ad appl. di 1^a classe nel Ministero;

Volpicella Cesare, id. id.;

Pierantoni Augusto, già ufficiale di 1^a cl., ad applicato di 4^a classe;

Raggi Carlo, ad inserviente presso l'Univer. suddetta.

Collocò a disposizione del Ministero:

Morgigni Ubaldo, alunno della già segreteria generale per la pubblica Istruzione nelle provincie napoletane;

Altamura Napoleone, id. id.;

Pesteggiano Domenico, alunno della già segreteria generale per la pubblica Istruzione nelle provincie napoletane;

Pepe Salvatore, id. id.;

Parascandolo Giuseppe, id. id.;

Rodisio Leopoldo, ufficiale di carico;

Fare Carlo, id. id.;

Morgigni Lorenzo, id. id.;

Guanciali Quintino, id. id. di 1^a classe;

Panzetta Giovanni, id. id. di 2^a classe;

Cassola Alessandro, id. id. soprannumerario.

Ammise a far valere i titoli alla pensione:

Sanvitale conte Jacopo, già professore e preside della facoltà di belle lettere nell'Università di Parma e segretario della medesima;

Gianorio Giuseppina, vedova di Tommaso Fiorio, già professore nel ginnasio di Savigliano.

Accettò la rinuncia di carica della

Natalucci Pompeo, segretario del regio ispettore delle scuole primarie della provincia di Pesaro;

Selva Augusto, segretario del r. Provviditore agli studi per la provincia di Ascoli;

De Filippis Francesco, segretario di 2^a classe presso la R. Università di Pavia.

Collocò in aspettativa per motivi di salute

Ferrero prof. Francesco, ispettore delle scuole primarie per la provincia di Como.

Sulla proposta del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio e con Decreto 25 agosto u. s. S. M. si è degnata conferire le insegne d'uffiziale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro al cavaliere Francesco Del Giudice, coadiutore al Dicastero di Agricoltura, Industria e Commercio di Napoli.

S. M. con Decreto in data del 31 agosto p. p. ha accettate le dimissioni offerte dal sig. Benedetto Triolo barone di Sant'Anna dalla carica d'Intendente del Circondario d'Alcamo, Provincia di Trapani.

S. M., in udienza del 15 agosto e sulla proposta del presidente del Consiglio dei Ministri, reggente il portafoglio della guerra, ha confermato nel suo grado, nel Corpo dei Volontari italiani, il maggior generale nell'esercito meridionale Carini cav. Giacinto, conservandogli l'attuale sua carica di comandante della Guardia nazionale di Palermo.

Con Decreto di S. E. il Luogotenente Generale del Re nelle provincie napoletane, del dì 8 antecedente settembre, sulla proposizione del Segretario Generale incaricato del Dicastero delle Finanze, il Tenente dei Dazi Indiretti di prima classe signor Francesco Fiorentino è promosso al posto di Controllore col soldo di duc. 45 al mese, in luogo del signor Francesco de Simone già ritirato.

Relazione a S. E. il Luogotenente Generale del Re nelle Provincie napoletane per lo stabilimento di una nuova cassa di pegni degli oggetti cuciti, bagnati ed usati.

Eccellenza,

Presso le Casse del Banco Napoletano si eser-

cita l'opera della pignorazione non solo di oggetti di oro e di argento, ma ancora di ferro, di rame e di pezze, intere o dimezzate, di tele, pannine, sete e stoffe di ogni specie, mediante l'interesse del 6 p. 100.

Nella sua origine quest'opera già istituita dalla pietà dei cittadini per riscattare i pegni dei poveri dalle mani di privati avidi prestatori, si estendeva pure ai mentovati oggetti, che fossero stati già posti in uso. — Avvenuta di poi, nei principii di questo secolo la concentrazione di tutti quei privati istituti nei Banchi sottoposti all'autorità e tutela del Governo, la pignorazione dei metalli rozzi e delle tele, pannine e stoffe di ogni maniera, venne ristretta solamente presso il Banco della Pietà. Ivi di presente continua ad eseguirsi.

Se non che la copia meravigliosa dei pegni, il numero dei quali non mai minore di 150,000 in ogni anno va sempre crescendo con notevole progressione, e la impossibilità di aumentare proporzionatamente nel Banco della Pietà, tutto il corredo dei mezzi materiali per la ricezione, l'apprezzo e la conservazione dei pegni, vietano di ammettere tutte domande, e perciò sono rigorosamente rigettati i pegni dei più bisognosi, cioè quelli degli oggetti cuciti, bagnati ed usati.

Finchè non avvenga un miglioramento nelle condizioni materiali del popolo, ed il suo perfezionamento morale cui va raggiunta la previdenza ed il risparmio, è degno della giustizia del Governo il trovar modo, perchè i più bisognosi non vengano esclusi dal momentaneo beneficio di ottenere piccoli prestiti sopra pegni di piccolo valore. Quando la pignorazione si fa da un pubblico stabilimento, possono tutti giovarsene con uguali condizioni, così i meno poveri, che danno in pegno oggetti non per anco usati, come i più poveri, che sono costretti a privarsi perfino degli stessi oggetti già usati. Per questi torna tanto più esiziale l'usura dei privati prestatori, quanto più grande è il bisogno da cui sono incalzati.

Per le quali considerazioni, propongo a V. E. di ordinare che il Banco apra una nuova Cassa di pegni, facendone le spese sopra i proprii fondi. È noto che nello scorso anno, quando fu discusso ed approvato il Bilancio ed una nuova pianta organica del personale, si provvide anche agli Impiegati necessari a questo nuovo servizio. Resta adunque la sola spesa del materiale, ed il Banco se ne compenserà gradatamente, mediante gli utili delle sue operazioni.

Il Banco ebbe in dotazione il Palazzo Vico Donaregina numero 3, soggetto fin dal 1845 all'uso gratuitamente concesso dal Governo al Padre Alfonso Capano per un ritiro di donzelle, ma con promessa di darsi da Governo al Banco un altro cespite in ricompensa della rendita che perdeva.

Tale ricompensa non fu mai data, e per contrario la concessione dell'uso gratuito fu estesa anche al di là della vita del Padre Capano, per tutto il tempo che continuasse il Ritiro. Nell'occasione però che il Banco alienava buona parte delle sue proprietà immobiliari per acquistare ren-

dita iscritta sul Gran Libro, volendo esso vendere anche quel palazzo, fu dal Governo sospesa la vendita, insino a che non venisse tramutato il Ritiro Capano in altra casa.

Ora nella difficoltà di trovare un Edificio per la nuova Cassa dei pegni, il Banco si è fatto ad esaminare in prima se quella gratuita concessione fatta in suo danno dovesse considerarsi come perpetua, e poscia se l'uso che attualmente se ne fa fosse pienamente nei termini della concessione; ed ha allegato gravi ragioni per sostenere di dover ripigliare la libera disposizione ed uso della casa sua.

Ma è sembrato miglior consiglio di non aspettare che si decidessero tali questioni per l'apertura dell'opera dei Pegni, cercando invece di tramutare il Ritiro in altro sito: ed all'uopo si è proposta una parte del palazzo di S. Eligio, quella propriamente di cui il Banco è in possesso, senza toccare l'annosa e complicata lite che verte tra il Banco ed il Conservatorio di quel nome per la proprietà di quella casa e pel possesso di altre parti di essa.

Io ho fatto esaminare i luoghi dall'architetto signor conte Moro, il quale mi ha riferito che il palazzo Capano è perfettamente collocato e diviso in modo da servire all'opera dei pegni, previi alcuni lavori, e che la parte di S. Eligio, di cui il Banco è in possesso, sia capace non solo di accogliere il Ritiro Capano, ma anche le altre due famiglie di donne ritirate che ivi dimorano, che vi avrebbero tutte comoda e decente stanza, sol che ci aprisse una comunicazione interna, tra il Conservatorio di S. Eligio ed il nuovo Ritiro per evitare che l'ingresso di questo fosse pel posto di guardia.

Condotta a questo modo il progetto, facendosi dal Banco le spese del tramutamento del Ritiro Capano e delle restaurazioni necessarie in S. Eligio, non havvi offesa del diritto di nessuno, e le ragioni vicendevoli e rispettive del Banco, del Conservatorio e del Ritiro, rimangono fuori pregiudizio, mentre il Banco si serve della sua proprietà per un pubblico servizio di grande utilità del popolo.

E prego V. E. di approvare il progetto e segnare l'annesso Decreto.

Napoli 5 settembre 1861.

Il Segretario Generale delle Finanze
SACCHI.

CRONACA NAPOLITANA

— Scrivono da Torino 8 sett. al *Corriere Mercantile*:

L'augmentarsi giornalmente delle truppe poste sotto gli ordini di Cialdini, deve provare che si ha vista altra cosa più importante che non la semplice distruzione del brigantaggio nel napoletano, che è quasi totalmente scomparso da quelle provincie. Questa opinione si è accreditata siffattamente nel pubblico da poco tempo in qua che generalmente si considera come prossimo la spedizione di Roma. Intanto il gen. Brignone, che da alcuni giorni si trovava in congedo a Torino per l'affare della Luogotenenza di Sicilia ed anche per alcuni suoi interessi particolari, ha ricevuto ieri l'ordine di portarsi immediatamente al suo posto. Alcuni spiegano questa pressante disposizione al minacciar che fanno la nostra frontiera i briganti assoldati dal papa ministro di pace e rappresentante di Dio in terra. Il generale deve partire oggi per Ancona.

Riassunto de' rapporti pervenuti alla Questura sugli avvenimenti del dì 12 settembre 1861.

S. Lorenzo — Nel magazzino de' fratelli Chiappetti commettevasi furto di ducati 200 mediante scassinazione dell'uscio.

Stella — Arrestati tre soldati sbandati.

Porto — Venivano arrestati Luigi Sbandi, Errico Chiacchio, e Luigi Canneroloro sorpresi con tabacco e sigari involati nella R. Fabbrica di cui sono impiegati.

idem — Ad un Domenico Fagà, albergato nella Locanda di Maria Giuseppe Pisano, s'involavano 25 napoleoni d'oro dal sacco da notte, dato a conservare alla medesima.

Mercato — Arrestati due individui mentre rubavano delle forniture militari.

Altro arrestato di persone sorprese in giuochi d'azzardo.

Montecalvario — Grazie alla solerzia del Delegato signor Jacobbi e dalle G. di P. S. traevasi in salvamento Carmela Marano da un pozzo ov'era casualmente caduta.

Pendino — Assicurato un soldato sbandato.

Vomero — Assicurato un soldato sbandato.

Questura — Idem.

DEL 13.

Montecalvario — Si rissavano Pasquale Celementano e Filomeno Medici il quale rimase pericolosamente ferito.

Vicaria — Ad Antonio Genovese si tentava commettere furto per scassinazione di una porta che è sul lastrico della sua casa.

Porto — Mediante scassinamento si consumava nel magazzino di Vincenzo Mazzone un furto di due. 303 fra oggetti d'oro ed argento, e contante.

Portici — La G. N. della Barra arrestava Angelo Veneruso, Francesco Mele ed Aniello Oliviero per essere ladri famosi, sorpresi con armi insidiose, ed il primo servo di pena evaso.

idem — Arrestato Giuseppe Borrelli per aver ucciso a colpi di pugnale Giuseppe Brescia.

idem — Assicurati due soldati sbandati.

Capodimonte — Assicurato un soldato sbandato.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— Scrivono da Torino, 8 settembre, alla *Perseveranza*:

... Ho sempre più argomento di credere che la soppressione del segretariato generale sia stata decisa. Si vuole, ma questo è più incerto, che s'abbiano a creare tre direzioni, i cui capi sarebbero all'immediazione del ministro.

Si va da alcuni più in là, e si assicura che le divisioni possano essere le seguenti: gabinetto, sicurezza pubblica, amministrazione. Il direttore capo del gabinetto sarebbe in una certa misura il successore del segretario generale, non già nel senso delle attribuzioni, che verrebbero ad essere d'assai menomate colle facoltà delegate agli altri due direttori, ma pel suo carattere semi-politico, e direi di più, di persona di piena fiducia del ministro, mentre i suoi colleghi alle altre direzioni sarebbero semplici amministratori, e non subirebbero quindi le vicende politiche; comuni sin qui a tutti i segretarii generali.

Ma vi ripeto, nulla è ancora deciso, per quanto specialmente riguarda le varie competenze il personale, ecc., per cui tutte le notizie che vi si riferiscono vogliono essere accolte con una certa riserva.

— Stando al corrispondente parigino de l'*Indép. Belge*, il barone Ricasoli avrebbe dichiarato di non poter rimanere al suo posto, ove l'occupazione di Roma duri più di due mesi ancora, poichè codesto fatto renderebbe troppo difficile la sua posizione di fronte ai partiti. — Si prevede in questo caso dice lo stesso corrispondente, l'entrata al ministero del conte Arese, che inaugurerebbe a Torino un ministero di pazienza.

— È imminente la pubblicazione d'un decreto reale che determina le eccezioni al decreto 17 febbraio 1861, col quale vennero soppresse le corporazioni religiose nelle provincie napoletane, ed installa in Napoli una direzione della Cassa Ecclesiastica dipendente dall'Amministrazione centrale di Torino. Le eccezioni cadono quanto alle corporazioni femminili nelle Suore della Carità e nelle Salesiane, quanto alle corporazioni maschili sui tre ordini insegnanti degli Scolopi, dei Barnabiti e dei Fratelli della Dottrina Cristiana, sugli Ospitalieri, Fatebene-fratelli sui Missionari di San Vincenzo di Paolo Lazzaristi. Sono pure eccettuate alcune caspiali fra cui il Collegio dei Cinesi e quelli dei Teatini in Napoli, i Benedettini di Montecasino e della Cava ed altre poche. Il decreto determina in genere anche nella condizione degli ordini mendicanti che sono tutti soppressi: appartengono adesso più di 10,000 individui tra frati e monache. (*Lombardo*)

— S. A. I. la principessa Matilde, che viaggia sotto il nome di contessa di S. Graziano, è giunta l'undici alla villa Fontana (sul Lago Maggiore) della quale essa à fatto acquisto.

— Noi crediamo sapere, scrive la *Patria* che il gabinetto di Torino ha disapprovato la condotta degli uffiziali piemontesi che hanno oltrepassato il confine del territorio romano.

GENOVA

— Il generale Pettinendo è partito per Palermo. Il cavalier Micone già questore a Torino ed ora vice-governatore a Como, viene posto alla sua immediata, colle stesse attribuzioni che ha il Visone e financo Cialdini.

MILANO

Milano, 8 settembre.

Ieri sera, 7 settembre, anniversario dell'ingresso in Napoli del gen. Garibaldi, la nostra popolazione volle dare segno di gioia, e tutta la città apparve in un trattamento riccamente illuminata.

Cande musicali, e canti patriottici correvano le vie con accompagnamento di trasparenti, su cui, allato agli evviva al prodigioso italiano, leggevi eccitamenti ad armare le aspirazioni a Roma e a Venezia.

Nè mancarono i proclami. Eccone uno del Municipio, che, partecipa anch'esso della cittadina esultanza, vorrebbe tuttavia posto modo alla troppa frequenza delle feste politiche.

Giunta municipale della Città di Milano
Cittadini!

I fasti della libertà e dell'unità d'Italia sono omai così numerosi, che la Nazione non potendo dare a ciascuno un giorno volle consacrata a tutti insieme una sola festa solenne, il 2 giugno.

Libero a ciascuna città, a ciascuna terra italiana di commemorare gli eventi più gloriosi che la illustrarono, e come noi non lasciammo senza ricordo il nostro 18 marzo, così Napoli oggi a buon diritto commemora il giorno della sua redenzione, così Genova, Palermo, Ancona e cento altre città, a loro volta celebreranno anniversari incancellabili nella patria storia.

È bello che ogni palpito di gioia italiana si ripercota dall'una all'altra estremità della Penisola, ma se tutti insieme esultiamo d'ogni fortuna e d'ogni gloria nazionale, non possiamo ogni dì allestir nuove feste; non vogliamo essere il popolo dei mille spettacoli, ma il popolo del milione di fucili.

Il giubilo che prorompe spontaneo e alletta dei gloriosi tre colori e di musicali concerti le nostre vie, sarà senza sfoggiati apparecchi, la testimonianza più accetta all'eroe di Caprera.

Milano, dal Palazzo del Comune li 7 settembre 1861.

Il Sindaco BERETTA.

Gli Assessori: CAGNONI — MARZORATI — MASSARANI — ROBECCHI — SALA — VISCONTI.

La festa non fu amareggiata dal più leggero disordine. (Lombardia)

SARDEGNA

Leggiamo nell' *Unità Italiana*:

ALL'ERTA SEMPRE!

Malgrado che il conte Cavour abbia solennemente dichiarato in Parlamento che non sarebbe mai per cedere allo straniero alcuna terra italiana — malgrado che abbia ufficialmente rinnovato la dichiarazione al ministro inglese — malgrado che il barone Ricasoli abbia altamente proclamato l'inviolabilità del territorio italiano — malgrado che lord John Russell abbia promesso al Ricasoli il titolo di primo giocoliere di parole, se fosse per alienare la Sardegna — malgrado il voto di fiducia accordato dal Parlamento al Ricasoli — malgrado la conferma data da tutti i giornali governativi alle dichiarazioni di Cavour e di Ricasoli malgrado il *mai e più mai* della marchesa Travasa e de' suoi commentari — malgrado il *certificato di uomo forte*, leale e cavalleresco, rilasciato dal partito moderato al barone — malgrado la formale smentita data dallo smentitore ufficiale, detto il *Moniteur*, alla futura cessione della Sardegna alla Francia — malgrado il disdegno spoglio con cui la *Patrie* affetta di parlare della povera isola — malgrado l'universale ripetizione che la stampa bonapartista fa del *Moniteur* — malgrado tutto ciò, o meglio in conseguenza di tutto ciò.

Noi, altamente, seriamente gridiamo:

ALL'ERTA!

All'erta, uomini dell'Italia tutta, all'erta principalmente voi, fratelli Sardi.

Malgrado tutto, non s'addormentino, per carità, al suono delle smentite ufficiali. Si rammentino del 1177 i Lombardi, del 1276 i Siciliani, del 1647 i Napoletani, del 1746 i Genovesi, del 1703 i Torresi, del 1848-49 Milano, Roma, Brescia, Como, Bologna, Palermo, Messina; del 1860 i garibaldini. E si ricordino i Sardi dell'accoglienza fatta da essi agli invasori francesi nel 1793. Si ricordino di Nizza l'Italia tutta, stia all'erta, e tenga la polvere asciutta.

Questo è l'avvertimento nostro.

P. S. — Si parla d'un prossimo viaggio di sir James Hudson.

ROMA

— Lettere che giungano da Roma confermano che il pontefice è più che mai lontano dal discendere a qualunque transazione, che il progetto annunciato dal recente opuscolo, di far cioè votare al popolo romano la annessione all'Italia per suffragio universale, sarebbe probabilmente il segnale della sua partenza da Roma.

— Scrivesi da Torino al *Patriota*:

Si vocifera di una prossima andata delle nostre truppe a Roma, e persone abbastanza serie giungono persino a designare i corpi che andranno a tenervi guarnigione: sono corpi che stanno per mettersi sulle mosse per destinazioni diverse da quelle che indicavansi giorni sono.

Si parla di una grandiosa dimostrazione che avrà luogo fra breve a Roma, e che dovrebbe assumere le proporzioni e l'importanza di un pronunciamento popolare o di un plebiscito. Fatto è che a Parigi, nei circoli politici più informati, corse la voce che sull'*Opinione* sarebbe comparso un articolo relativo ad una Nota mandata da Parigi al nostro Gabinetto, con la quale lo avverte che qualora fosse pacificato il mezzogiorno, l'imperatore farebbe un ultimo passo presso il Santo Padre per ridurlo agli accordi ormai necessari. L'articolo non compare, ma la Nota potrebbe esistere, o qualche cosa che le equivale: certo è che le voci accennate di sopra, non uscirono ad uomini da burla.

— Leggiamo nella *Patrie* questa dichiarazione:

Il governo romano, avendo protestato contro le allegazioni della circolare del barone Ricasoli e fatto appello alle potenze che hanno rappresentanti presso la Santa Sede, noi siamo autorizzati a dichiarare che quelle potenze, senz'eccezione, hanno riconosciuta la verità delle allegazioni del governo romano.

La Francia, interrogata la prima ha espressa lealmente la sua opinione.

Il Constitutionnel e la questione Romana.

— Il *Constitutionnel* è divenuto il nuovo avvocato della Corte di Roma. Eppure la memoria, se non in lui nella Francia e nell'Italia è ancora fresca del suo giudizio intorno al diverbio accaduto tra monsignor De Meode e il gen. Goyon, e dei suoi elogi alla circolare Ricasoli. Ma pur troppo la logica non è il primo pregio della stampa officiosa di Parigi. Dopo quella sua filippica contro la Curia pontificia che alla gente di troppo facile fede parve il segno precursore dello sgombramento di Roma, il *Constitutionnel* ci fa sapere in un sul recente articolo, sulla circolare Ricasoli, che la soluzione della questione di Roma non è ancora trovata; ma pazienza ancora se il foglio parigino si restringesse a questo! Il *Constitutionnel* dimenticando i suoi elogi di pochi giorni sono, pretende nientemeno di smentire le terribili accuse lanciate dal presidente del Consiglio al governo papale, a Francesco II, e a tutta la riazione che si annida a Roma. Il *Constitutionnel* afferma con tono serio che la Corte di Roma è innocente di qualsiasi cospirazio-

ne contro il regno d'Italia! Ma quali sono le giustificazioni? Il giornale parigino lo afferma, e basta..

È un po' poco contro fatti illegati da tutta la stampa indipendente di tutta Europa e consegnati in una diplomatico documento ma, in mancanza di prove il *Constitutionnel* avrà creduto che la sua asserzione bastasse contro la voce universale... Se non che possiamo chiedergli: a chi deve credersi al *Constitutionnel* di ieri? O a quello d'oggi.

Ciò premesso, crediamo utile riferire i passi principali dell'articolo del *Constitutionnel* come uno dei sintomi dello stato in cui trovavasi la vertenza romana:

Da qualche tempo crebbe l'agitazione e il rumore intorno alla questione romana, eppure a chi consideri con calma la sostanza delle cose, non porrà che quella questione sia entrata in una nuova fase. Niuna circostanza avvenuta da modificarne sensibilmente l'aspetto, e, meno ancora, da farla uscire da termini nei quali fu posta da S. E. il sig. Billault dinanzi al senato, e senza tema di eccitare la sorpresa degli uomini, puossi ripetere ciò che allora diceva l'oratore in un discorso, di cui certo non si è perduta la ricordanza:

« L'Imperatore fa tutto quanto è possibile per tutelare i principi fondamentali della nostra politica in faccia alle popolazioni d'Italia, e per riguardo alla sicurezza ed all'indipendenza del S. Padre. »

Dopo la sessione legislativa sgraziati eventi hanno, è vero, commosso il cuore della Francia; ma non furono di tale gravità da costringerla a dimenticare l'ampiezza della propria missione, così elevata ad un tempo e molteplice, ch'essa, nella sua qualità di potenza liberale e di potenza cattolica, s'è assunto l'obbligo di compiere in Italia. Un fatto più grave degli eventi cui noi alludiamo è l'accusa lanciata contro Roma dal signor Ricasoli nel passaggio della sua circolare.

Qui il *Constitutionnel* riferisce quel passo della circolare di Ricasoli, dove è detto che il re spodestato abita il Quirinale, ed i confini romani e napoletani sono il deposito e i luoghi di riunione dei briganti. Il *Constitutionnel* quindi prosegue:

L'accusa sarebbe di gran momento; essa condurrebbe a lontane conseguenze, e trarrebbe con dolore in causa il governo pontificio, facendolo complice di mene tanto detestabili. Ma la circolare Ricasoli, che noi fummo i primi a pubblicare, perchè ci parve, come ancora ci pare, ispirata da un lodevole ardore di patriottismo e da un giusto sentimento dello stato presente dei bisogni generali d'Italia, quella circolare ha peccato contro l'esattezza, sul punto in questione.

I ragguagli, di cui il capo del gabinetto italiano s'è servito, raccolti certamente troppo frettolosamente, fors'anco secondo le impressioni di agenti subalterni passionati o creduli, l'hanno fatto cadere in un involontario errore; e noi tanto più sollecitamente vi adopereremo a farlo conoscere, da che la nostra testimonianza non può esser sospetta.

Ognuno ricorda che, il giorno in cui un prelado romano, dimentico di quei riguardi che gli erano imposti dal suo carattere e dal suo grado, porse alla Francia grave ca-

gione di querela, noi non esitammo punto a dolercene altamente.

Ebbene: oggi la nostra coscienza e la nostra imparzialità c'inducono a dichiarare parimenti che la Corte pontificia è innocente dei pubblici torti che la circolare del signor Ricasoli le appone.

Vuolsi forse dire con ciò che il governo romano non possa essere sospettato di formar voti segreti pel trionfo della reazione borbonica? Certo che no. Ma, convien pur ammettere che v'ha un gran tratto da questo ad una dichiarata partecipazione, diretta, attiva, ai funesti disordini di cui è teatro l'Italia meridionale, e che niuno deplora più di noi.

Tali essendo i fatti che abbiamo ora riportati, raddrizzandoli, non possiamo forse dire con fondamento che la quistione romana non è entrata in una nuova fase, che non s'è modificata, non ha fatto verun passo nè a dritta nè sinistra, insomma, è rimasta qual era or son due anni?

Senza nulla sapere, adunque, o presumere intorno alle intenzioni del governo francese, ci pare che la sua linea di condotta sia tutta tracciata. Quella condotta non potrebbe cangiarsi, perchè la situazione che la fece nascere non potrebbe farla mutare.

Quando il *Constitutionnel* osserva essere due i doveri che chiamarono la Francia in Italia: quello di proteggere il capo della cristianità, e poi rendere l'Italia e se stessa liberandola dal giogo straniero. L'uno di questi doveri, egli dice, quello di liberare l'Italia è compiuto; essa ha in sua mano i propri destini.

« Quanto al secondo di quei doveri, in certo modo providenziali, non ci pare ancora interamente adempiuto. V'ha qualcuno il quale osi negarlo, e presuma di garantire che, se Roma fosse sgombra dalle nostre truppe, il sovrano pontefice potrebbe rimanervi sicuro a godervi una piena indipendenza? »

Il *Constitutionnel* conchiude sperando dal tempo, ch'ei chiama diplomatico per eccellenza, una soluzione che ponga fine al doloroso conflitto di due cause sacre, quella dell'indipendenza d'un popolo e quella della religione; ed encomiando l'imperatore perchè contenendo le impazienze e le temerità dei due partiti saprà essere fedele alle promesse che ha fatte all'Italia ed al papato, abbenchè paia impossibile l'osservare le une senza mancare alle altre.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Leggesi nell'*Havas*:

Se la questione romana non viene composta, la colpa non è dei teoretici. Un opuscolo intitolato: *Se io fossi papa*, del sig. Cayla, sarà domani pubblicato da Dentu. Ecco i suoi punti principali:

« Il papa rinuncierebbe al potere temporale, proclamerebbe Roma libera, inviterebbe i Francesi ad allontanarsi, si riconciliebbe col re d'Italia acclamato dai suffraggi dei Romani; convocherebbe un concilio ecumenico per riformare il cattolicesimo, modificare il culto. Il Parlamento si raccoglierebbe al Campidoglio, completerebbe la costituzione nazionale e voterebbe un bilancio per il papa.

Dispacci particolari della MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 11 (settembre, sera.)

Corre voce che il gabinetto di San Giacomo abbia spedito a Ricasoli una nota favorevole.

L'odierno *Pays* smentisce l'esistenza d'una protesta della Corte pontificia contro la circolare Ricasoli.

Dispacci elettrici privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 14 (notte) — Torino 14 (5,5 pom.)

Vienna 14. — La dimissione del cancelliere di Transilvania non fu ancora accettata.

Madrid 15 — *Correspondancia*. — Il governo ha risposto a Tecco — essere deciso di conservare gli archivi dei consolati napoletani.

Assicurasi a Madrid che Muley Abas darà garanzia pel pagamento delle indennità.

Napoli 14 (sera tardi) — Firenze 14 (7,40 pom.)

Il Re è giunto alle ore 6, accoglienza splendidissima. Le vie percorse dal corteggio reale erano stivate di popolazione plaudente — la città era imbandierata. S. M. dovè presentarsi al balcone del palazzo Pitti al popolo che empiva la piazza, e lo salutava ad unanimi acclamazioni re d'Italia.

Napoli 15 — (5,45 pom.)

Assicurasi che Garibaldi non abbia accettato il comando delle truppe federali propostogli dal ministro degli Stati Uniti.

Napoli 15 — Torino 15.

Il *Pays* ha un articolo di Limayrac che dice: Le vedute svolte nell'articolo della *Patrie* di venerdì circa l'alleanza della Francia coll'Italia sono in completo disaccordo colla politica del governo dell'Imperatore. La politica di diffidenza che la *Patrie* vorrebbe inaugurare verso l'Italia, le appartiene in proprio: la Francia con 40 milioni di anime e col suo genio non ha guarentigi a chiedere all'Italia — nè diffidenze, nè conquiste — questo è il programma a cui applaude l'Europa liberale, e applaudiranno i posteri.

I giornali dicono che Mostier partirebbe il 26 per Costantinopoli, e Grammont fra breve per Vienna.

Berlino 14. — (a) assumerà interim degli esteri sino all'arrivo di Bernstorff.

Costantinopoli. Riza fu nominato governatore di Aleppo, e Kuprischly di Adianopoli. (a) Manca il nome.

Inserzione a pagamento

Sig. Direttore

Le faccio calda preghiera d'inserire nella cronaca del di lei giornale il seguente articolo per discarico di quanto si è praticato da gente trista per discapitare la mia famiglia e casato.

Sono intanto di lei affez.

ROCCO GIROLAMI.

La turpe ed iniqua Consorteria di Molinara in provincia di Benevento, non contenta di aver calunniosamente accusata come reazionarie le oneste famiglie Girolami, a cui io appartengo, e Ionni venendone da ciò

lo arresto di vari individui di esse, abbenchè quella Girolami fosse stata il dì 8 agosto fortemente danneggiata da numerose orde di briganti, per lo che fuggì nel comune di S. Bartolomeo. Non bastando alla stessa trista Congrega di aver fatto bruciare una grande masseria alla famiglie Ionni e dare lo spoglio intero alla casa Girolami il giorno 6 dello andante settembre, appropriandosi impudentemente l'Olio, il Vino, e altri commestibili ed oggetti a sua scelta, non escluso i letti si permetteva per insultare la famiglia Girolami, di denunziare al governo di Benevento che il giorno 9 si erano presentati a quel Capitano di guardia nazionale 8 briganti, fra i quali il Capo di essi a nome *Angelo Girolami*, ciò che veniva inserito nel Giornale ufficiale dello stesso giorno e corretto in quello seguente col nome di *Antonio*, a premura di Rocco Girolami, che con apposito telegramma ne faceva domanda al Governo locale. Per maggior chiarezza si aggiunge che il detto *Antonio* ha cognome GERONIMO e non GIROLAMI, e che il medesimo è quello stesso evaso nello scorso anno dalle prigioni di quel mandamento ov'era tenuto come ladro e che fu incorporato in preferenza fra i militi nazionali da quel degno Capitano.

ROCCO GIROLAMI.

Rettificazione

Per debito d'imparzialità preghiamo inseriamo la seguente lettera:

Cirò 23 luglio 1861

Onorevole Sig. Direttore

Nel n. 325 del suo pregevolissimo Giornale nella Cronaca Napolitana si legge, che in Cirò, nel Distretto di Cotrone, venne proclamato un governo provvisorio. Ora tale assertiva non essendo vera, ed offendendo i principii sommamente patriottici della intera popolazione di questo paese, i sottoscritti si reputano nel dovere di smentirla, con l'affermare, che in Cirò è più che mai vivo ed intimo l'odio contro la caduta borbonica dinastia di re tiranni e spergiuri, e che tutta la popolazione corse alle armi non appena si manifestarono movimenti reazionarii nei vicini paesi Casabona, Strongoli e S. Nicola, e fu tanto imponente l'attitudine presa in quella congiuntura, che i briganti non osarono assalire il paese, come aveano minacciato, e le più cospicue e ragguardevoli famiglie degli altri paesi limitrofi Crucoli, Curfizzi e Pallagoria cercarono asilo in Cirò, e vi trovarono infatti sicurezza, sommo attaccamento al novello ordine di cose, e rigorosa osservanza delle leggi.

Voglia adunque, sig. Direttore, esser cortese inserire la presente nel suo accreditato giornale in rettificazione di una notizia non vera inserita nello stesso, certo per inesatte informazioni, e gradisca i dovuti ringraziamenti.

I Componenti la Giunta Municipale
Emilio Liotti — Pasquale Siciliani
Antonio Pigzataro — Raffaele Antonio Rocco — Antonio Siciliani
Segretario.

Il gerente RAFFAELE RICCIARDI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO
De'fratelli de Angelis Vico Pellegrini n.° 4 p. P.